

## U: WEEK END CINEMA



Un'immagine del film di Jonathan Nossiter, «Resistenza naturale»

# Se la terra è resistente

## Un film saggio dell'autore poliglotta di «Mondovino»

**RESISTENZA NATURALE**  
Regia di Jonathan Nossiter  
Documentario  
Italia/Francia, 2014  
Distribuzione: Lucky Red

**ABBIAMO VISTO «RESISTENZA NATURALE» LO SCORSO FEBBRAIO, AL FILMFEST DI BERLINO, E SIAMO RIMASTI STUPEFATTI.** È un film stranissimo, che non assomiglia a nessun altro. Non è un semplice documentario, non è un film di finzione, non è un reportage. Forse è un saggio filosofico come *In vino veritas* di Soren Kierkegaard: il paragone è tutt'altro che gratuito, visto che di viticoltura si parla - ma con un tono così «alto», e politicamente così consapevole, da trasformare il vino in una metafora del nostro rapporto con la modernità.

Del resto Jonathan Nossiter, il regista, non è uomo da cui aspettarsi film banali o leggibili ad un solo livello. Nossiter non è un cineasta qualsiasi: è una specie di Onu ambulante, del cinema e

non solo. Seguiteci: nato a Washington nel 1961, è figlio di un famoso giornalista, Bernard Nossiter, corrispondente di *NY Times* e *Washington Post* da vari paesi. Seguendo papà è vissuto in Francia, Grecia, Inghilterra, India e Italia. Ha studiato arte a Parigi e a San Francisco e greco antico al Dartmouth College, prestigiosa università americana della Ivy League. Parla una quantità industriale di lingue, tra cui l'italiano (vive a Roma) e il portoghese: sua moglie, la cineasta Paula Prandini, è brasiliana. Ha ottenuto il suo primo lavoro nel cinema vendendo mobili di scena a Adrian Lyne per *Attrazione fatale*. Lyne, appena lo ha conosciuto, se l'è preso come assistente. Successivamente ha diretto svariati film «commerciali» (*Sunday, Signs and Wonders, Rio Sex Comedy*) e nel 2004 ha ottenuto un incredibile successo con un documentario, *Mondovino*, passato in concorso a Cannes e venduto in tutto il mondo. *Resistenza naturale* è un ideale seguito di *Mondovino*, perché l'argomento è analogo (Nossiter, nel frattempo, è divenuto un esperto: diversi ristoranti famosi, sparsi sul pianeta, lo annoverano fra i propri sommelier ad honorem). Se volete saperne di più visitate il

suo sito [www.jonathan-nossiter.com](http://www.jonathan-nossiter.com), poliglotta come il suo autore.

*Mondovino* era un documentario classico: analizzava l'influsso della globalizzazione e della massificazione del mercato sulla produzione vinicola, intervistando viticoltori famosi in Italia e in Francia. *Resistenza naturale* ne costituisce l'evoluzione «politica», ancora più estrema e teorica. La presenza nel titolo della parola «resistenza» non è casuale: Nossiter ci porta in una cultura della terra, e della vigna, che va oltre il biologico - anche perché «biologico», di per sé, non significa nulla: anche il curaro è biologico. I produttori intervistati nel film sono tutti legati a un uso sostenibile della terra e praticano - cosa non secondaria, anzi - una produzione che renda il loro vino fruibile anche da chi non è ricco: è possibile bere sano, e bere bene, a prezzi concorrenziali. Vi pare poco? I produttori sono Giovanna Tiezzi, Stefano Borsa, Corrado Dottori, Valerio Bochi, Elena Pantaleoni e Stefano Bellotti. Quest'ultimo, definito «il Pasolini dell'agricoltura italiana», ci regala un momento poetico e agghiacciante quando ci mostra la terra della sua vigna e la confronta a una zolla della vigna confinante, trattata con diserbanti e concimi chimici a go-go. La prima è nera, umida, pastosa, nutriente: sembra di sentirne il sapore; la seconda sembra argilla, è grigia e dura come il marmo. Da quale dei due comprendereste il vino? Alla fine di *Resistenza naturale*, la risposta è ovvia.

La scommessa narrativa e stilistica del film, poi, va oltre: spingendo all'estremo il paragone vino/cinema, Nossiter inserisce fra i testimoni anche il direttore della Cineteca di Bologna Gianluca Farinelli. È «resistenza naturale» anche restaurare vecchi film, riproporli sul grande schermo, farli circuitare, mantenere viva la memoria della più grande arte del Novecento. Il parallelo è audace, e forse qua e là forzato: la prima volta che appare Farinelli sullo schermo - soprattutto per chi, come noi, lo conosce bene - si pensa a uno sbaglio di rullo! Ma poi tutto diventa fluido, e contribuisce appunto all'affascinante bizzarria di un film-saggio veramente audace.

## La solitudine di Jing

**La Cina non sa cosa insegnare ai suoi ragazzi**

**SONG OF SILENCE**  
Regia di Chen Zhuo  
Con Li Qiang, Yin Yaning, Wu Bingbin, Yu Xuan  
Cina, 2012  
Distribuzione: Distribuzione Indipendente

**NON È MOLTO FREQUENTE CHE UN FILM CINESE ESCA IN ITALIA, AL DI FUORI DEI POLIZIESCHI DI HONG KONG E DEI KOLOSSAL DI CAPPÀ E SPADA DIRETTI DA REGISTI UN TEMPO «ALTERNATIVI» COME ZHANG YIMOU E CHEN KAIGE.** Ancora più raro che un esordio cinese come *Song of Silence* si riveli prodotto da un italiano, Gianluigi Perrone, che dopo aver realizzato alcu-

ni lavori in Italia ha compiuto nel 2012 la coraggiosa scelta di trasferirsi in Cina per lavorare in quel mercato. Che attualmente è uno dei più fiorenti e aggressivi del mondo, come ha dimostrato anche il recente festival di Cannes: sia fra i giornalisti che al Marché, i cinesi erano in netta maggioranza e proprio da Cannes è rimbalzata la notizia che la Cina punta a organizzare dal 2017 un festival competitivo internazionale che metterà in discussione la leadership della triade Cannes/Venezia/Berlino (già insidiata da Toronto, a dire il vero).

*Song of Silence* rientra in un filone ormai consolidato, quello dei drammi contemporanei che raccontano una Cina socialista nelle strutture politiche ma capitalista nei sogni, nei comportamenti, nell'anima. È la storia (ispirata a un fatto di cronaca) di Jing, una ragazzina sordomuta che vive con il nonno e lo zio in un villaggio sulla riva del mare. I genitori sono separati: il rapporto con il giovane zio - forse l'unico che le vuol bene - suscita sospetti nel paesino e Jing è costretta a trasferirsi in città dal padre, che nel frattempo si è rifatto una vita con un'altra donna. Il tema vero del film è la mancanza di valori in cui crescono i ragazzi cinesi di oggi: quasi un documentario, di grande durezza.

## Tarantino alla norvegese

**Un thriller nordico grottesco con i gloriosi Ganz e Skarsgard**

**IN ORDINE DI SPARIZIONE**  
Regia di Hans Petter Moland  
Con Stellan Skarsgard, Bruno Ganz, Pal Valheim  
Hagen, Jakob Oftrebo  
Norvegia/Svezia, 2014  
Distribuzione: Teodora

**VISTO IN CONCORSO ALLA SCORSA BERLINALE, «IN ORDINE DI SPARIZIONE»** è un thriller nordico ironico-splatter che mantiene esattamente ciò che il titolo promette: crediamo per la prima volta nella storia del cinema, personaggi & interpreti sono citati in ordine di sparizione, ovvero man mano che vengono ammazzati. Una buffa mattanza che il vetera-

## La strage di Bologna in un film che fa strage

**BOLOGNA 2 AGOSTO... I GIORNI DELLA COLLERA**  
Regia di Giorgio Molteni e Daniele Santamaria Maurizio  
Con Giuseppe Maggio, Marika Frassinò  
Italia 2014  
Distribuzione: Telecom Planet

**DUE AGOSTO 1980, LA STRAGE DI BOLOGNA: 85 VITTIME E 200 FERITI. ULTIMO ATTO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE FINITA CON LA CONDANNA DEGLI ESECUTORI MATERIALI - I NARMAMBRO E FIORAVANTI - E QUELLA DI LICIO GELLI E FRANCESCO PAZIENZA PER IL DEPISTAGGIO DELLE INDAGINI. A TUTT'OGGI UNA VERITÀ INCOMPLETA: RESTANO SCONOSCIUTI I MANDANTI.** Di questa ennesima pagina nera della «notte della Repubblica» fin qui il cinema non ha mai «azzardato» ricostruzioni (c'era un progetto di Francesco Patierno mai arrivato a compimento), a parte quello del reale. Lo fa ora *Bologna 2 agosto... I giorni della collera* di Giorgio Molteni e Daniele Santamaria Maurizio che ripercorre a ritroso il clima avvelenato degli anni di piombo, fino alla bomba alla stazione, puntando l'obiettivo sul gruppo neo fascista dei Nar. Una ricostruzione che, attraverso nomi di fantasia, ci immerge subito nella «vita ribelle» di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, alle prese col loro progetto di sovvertire lo Stato con la lotta armata. La prima «prova» è una rapina in un'armeria a cui seguiranno ben più violente prove, fino ad omicidi a sangue freddo, in cui la coppia terrorista dividerà amore e sangue fino all'ultimo respiro. Tracciando però e soprattutto una storia che dice degli stretti rapporti tra l'eversione di destra, i servizi segreti devianti, la P2 di Licio Gelli e la malavita romana della Banda della Magliana.

Non a caso il film tenta di guardare al genere - quello dei '70 sicuramente - spingendosi nel tracciato di *Romanzo criminale* ma senza mai arrivare ad uno sguardo personale che si distacchi dal didascalismo del racconto, dei dialoghi e della recitazione. Basato sugli atti dei processi, come garantisce lo sceneggiatore Fernando Felli - *Bologna 2 agosto...* è il lodevole tentativo di svelare una delle più intricate e ancora «secrete» pagine della nostra storia. Eppure le buone intenzioni non bastano a dare spessore né ai personaggi, né al film nel suo insieme, né tanto meno alla scoperta della verità che resta quella nota fin qui, così come l'hanno rimandata media e cronache. Mentre lo stile e l'impatto emotivo resta ancorato ai canoni più consumati della fiction televisiva.

no norvegese Hans Petter Moland (classe 1955, il film all'attivo) impagina con lievi scimmiettamenti «tarantini» e un forte senso del grottesco.

L'inizio è magnetico e spiazzante: lo schermo viene invaso da spruzzi di neve, sullo sfondo di un paesaggio quasi artico. Siamo in una zona montagnosa della Norvegia e Nils, il protagonista, guida uno spazzaneve e tiene pulite le strade di una piccola comunità isolata. Oslo, con tutti i suoi crimini insoliti, è lontana - ma non abbastanza. Il figlio di Nils viene ucciso per errore da una gang di criminali capeggiata da un boss «vegano» che tutti chiamano il Conte. Nils vuole vendetta, e sa come ottenerla. Le cose si complicano quando la strada del Conte incrocia quella della mafia serba, capeggiata da un vecchio sanguinario chiamato il Papa. Nils ha in serbo (bisticcio voluto) qualche sorpresa anche per loro. È abile con qualunque macchinario, è determinato, è incassato nero e gode della fortuna del principiante. Pian piano, i cattivi cominciano a sparire...

I gialli scandinavi sono il caso letterario dell'ultimo decennio. Ora arrivano anche al cinema. *In ordine di sparizione*, credeteci, è meglio dei film ispirati a Stieg Larsson. Più divertente, come minimo. E le facce dei gloriosi Ganz e Skarsgard valgono il prezzo del biglietto.